

IL SÌ UMILE DI MARIA

La meditazione di oggi, sabato 11 febbraio 2017, è sul cuore umile di Maria che si manifesta in un sì assoluto al progetto di Dio. E' opportuno chiarire subito che l'umiltà non è una virtù da raggiungere, una meta che sta davanti a noi, per cui noi siamo qui e lei è laggiù, ma è una relazione da parte di Dio che mi ama con tenerezza materna, e da parte nostra una relazione di abbandono umile, fiducioso e sereno come un bambino in braccio a sua madre.

PREGHIAMO CON IL SALMO 130.

“Signore, non si esalta il mio cuore, né i miei occhi guardano in alto; non vado in cerca di cose grandi, né meraviglie più alte di me. Io, invece, resto quieto e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. Israele attenda il Signore, da ora e per sempre”.

Al centro del Salmo non c'è la ricerca della propria esaltazione, *ma* l'abbandono fiducioso nel Signore, simile a quello di un bambino in braccio alla sua mamma e questo produce la serenità e la tranquillità del cuore.

E' questo un salmo, che recitiamo ai Vespri del martedì della terza settimana del Salterio, composto da pochi versetti, tre in tutto, ma intensi, che svolgono un tema caro a tutta la letteratura religiosa: l'infanzia spirituale. Il pensiero corre subito in modo spontaneo a Santa Teresa di Lisieux, alla sua «piccola via», al suo «restare piccola» per «essere tra le braccia di Gesù».

1 – IN MARIA FEDE E UMILTA' SONO INTIMAMENTE UNITE

Il contesto: Maria era partita “*in fretta*” da Nazaret, la nord della Palestina, ed era giunta in “*una città di Giuda*”, secondo i biblisti l'odierna Ain-Karim, situata tra e montagne, al sud della Palestina, non lontano da Gerusalemme.

Elisabetta, osserva che «*appena ho sentito il tuo saluto, il bambino ha fatto un salto nel mio grembo e beata te*». Proclama Maria beata perché è stata scelta per essere la Madre del Signore? Questa è, invece, la beatitudine di Maria: «Beata te, perché hai creduto».

S. Agostino dice: "*La fede nel cuore, Cristo nel grembo*" e aggiunge "*vale più per Maria essere stata discepola della Parola, anziché Madre di Cristo*".

Ed è Maria stessa a collegare intimamente la fede e l'umiltà: ha creduto che a “Dio tutto è possibile” e Dio “ha guardato l'umiltà della sua serva, perché ha fatto e fa cose grandi, Lui che è l'Onnipotente” e per questo pronuncia il grande cantico di lode: "*L'anima mia magnifica il Signore...*".

La fede è dire sì all'Amore, un sì umile, è mettere al centro Dio e non l'io.

In antitesi dell'umiltà c'è la superbia, che è il grande peccato. La superbia è il primo dei vizi capitali; ha la sua radice non tanto sull'esaltazione delle proprie qualità, quanto sull'autonomia rispetto a Dio. E' ascoltare se non solo se stessi e, dunque, è non fidarsi di Dio, pensare che Dio mi apprezzi e mi ami meno di come io possa amare me stesso.

Non può esserci una via di mezzo. Lo aveva ben compreso Agostino quando nel *De civitate Dei* dice perentoriamente che la superbia è “*allontanarsi da Dio e convertirsi a sé*” (12,6).

2 – NEL RACCONTO DELL'ANNUNCIAZIONE RISUONA UN SÌ CHE NASCE DAL PROFONDO DEL CUORE UMILE DI MARIA

Leggiamo il primo capitolo di Luca dal versetto 26 al versetto 38.

²⁶ *“Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret”.*

▪ **La prima indicazione è di tempo: la Parola di Dio è rivolta in un tempo determinato, “al sesto mese” da quando fu concepito il Battista.**

Spesso, noi pensiamo al domani, ascolterò; o a ieri, se avessi ascoltato..., mentre l'unico tempo che abbiamo a disposizione è il presente.

Quindi il momento dell'ascolto è sempre questo tempo che diciamo incompleto, anzi questo tempo del quale i profeti dicevano: è il tempo peggiore di tutti. Sì questo è il tempo dell'ascolto, cioè adesso, perché Dio è “presente” e la sua proposta avviene “ora”. Non era ieri, non sarà per domani. Per questo, sant'Agostino scrive: *“Timeo Iesum transeuntem”*, temo che Gesù passi e io non me ne accorga.

E, tra l'altro, proprio la sanità mentale è vivere il presente.

Nel Vangelo secondo Luca al capitolo 9 versetti 57-62, abbiamo tre esempi di persone che a parole dicono di voler seguire Gesù, ma poi, nei fatti, rimandano la loro decisione a un dopo.

“In quel tempo, mentre andavano per la strada, un tale disse a Gesù: “Ti seguirò dovunque tu vada”. Gesù gli rispose: “Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

A questa prima persona che vuole essere discepolo, Gesù chiede di spogliarsi di tutto: non ha dove posare il capo, tanto meno deve cercare una falsa sicurezza dove posare il suo pensiero.

“A un altro disse: “Seguimi”. E costui rispose. “Signore, concedimi di andare prima a seppellire mio padre”. Gesù replicò: “Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio”.

A questa seconda persona chiamata da Gesù a seguirlo, Gesù chiede di lasciare che i morti seppelliscano i loro morti. Si tratta di un detto popolare che significa: lascia le cose del passato. Non perdere tempo con ciò che è stato e guarda avanti. Dopo aver scoperto la vita nuova in Gesù, il discepolo non deve perder tempo con ciò che è già accaduto.

“Un altro disse: “Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa”. Ma Gesù gli rispose: “Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio”.

“A questa terza persona chiamata ad essere discepolo, Gesù chiede staccarsi da tutti i legami, anche da quelli famigliari, che impediscono di camminare.

In Luca è tipico l'oggi, le prime parole di Gesù: *Oggi si compie questa parola.*

▪ **La seconda indicazione è di luogo.** Avviene a Nazaret. Nazaret è il luogo della vita quotidiana, non avviene Gerusalemme nel tempio, durante il momento culminante della liturgia. E' presumibile che Maria si trovasse nella sua casa, il luogo della vita quotidiana: è lì che si fa carne la Parola. Sarà anche utile andare di qua e di là, a Lourdes, a Fatima, a Medjougore, ad un particolare luogo di meditazione...ma per poi vivere i luoghi della quotidianità.

Chi ha cercato Maria nel tempo in cui Elisabetta era al sesto mese di gravidanza e “*in una città della Galilea, chiamata Nazaret*”, cioè nel luogo della sua vita quotidiana? **E perché?**

È Dio che l'ha cercata, bussando alla porta della sua libertà.

In Apocalisse 3 è scritto: «*Ecco, io sto alla porta e busso*». È impressionante: Dio bussa alla porta. Ma non è il padrone di tutti? È il Signore di tutti, ma Dio è Amore e l'Amore non può costringere. L'Amore può soltanto bussare. «*Ecco io sto alla porta e busso, se qualcuno ascoltando la mia voce mi apre, io entrerò, cenerò con lui ed egli con me*».

Quante cene sicuramente sono saltate, perché tante porte non si sono aperte! È il rischio della libertà. E Dio corre questo rischio. Il rischio di trovare porte aperte e porte chiuse.

La porta di Maria è stata una porta aperta.

▪ **A lei viene detto:** “*Rallegrati* (non un semplice Ave, ma è l'invito a cogliere la gioia della presenza di Dio nella storia), *piena di grazia* (invece di dire il nome di Maria, l'angelo le dice il suo vero nome: tu sei la ricolmata di grazia, cioè, dell'amore l'amore che Dio ha per te). *Il Signore è con te*” (il Signore è Colui che è con, è il presente, Colui che sta, c'è, è qui dove tu sei) (v. 28).

3 – UN SI' PIENAMENTE CONSAPEVOLE

▪ **Maria “fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo”** (v. 29).

E' importante questo turbamento, perché la parola di Dio interroga in profondità, aspetta una nostra risposta, richiede un discernimento continuo, apre alla disponibilità, va oltre ogni nostra attesa.

▪ **“Non temere, Maria...”** (v. 30): è il verbo della risurrezione, che incoraggia a credere all'amore più forte della morte, ad una tomba vuota che diviene un grembo di vita nuova, a scommettere non su ciò che è vincente, ha forza, si impone, ma sulla logica del chicco di grano che accetta di marcire e morire per portare frutto.

E le viene detto perché non deve temere: “...*perché hai trovato grazia presso Dio*”.

Le perplessità di Maria alle parole dell'angelo rieccano quelle di Abramo all'annuncio della nascita di suo figlio (Gn 18,14). La fede in Dio che può operare meraviglie e cose impossibili all'uomo, ha salvato dall'incredulità Abramo; la stessa fede la troviamo in Maria (v.37).

▪ **Maria ha cercato di** capire il significato delle parole dell'angelo ponendosi delle domande, **ma inutilmente**, “*perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri*” (Is 55, 8-9).

Alla fine deve chiederne la spiegazione all'angelo. L'angelo dà la spiegazione di ciò che ha affermato nel saluto iniziale: la grazia accordata a Maria è la nascita miracolosa di un figlio. Dio attuerà il suo disegno intervenendo con la potenza del suo Spirito.

▪ Maria ha ascoltato e ora chiede di essere guidata dal Signore nelle sue vie: **“Come avverrà questo? Non conosco uomo”** (v.34); Maria non dubita, Carlo Maria Martini commenta: “*E' già la donna del venerdì santo, cui una spada trapasserà l'anima (cf Lc 2,35) ai piedi della croce di suo figlio (Gv 19, 25-27). E' già Maria del sabato santo, la sola a conservare la fede nel tempo del silenzio di Dio e della sua apparente sconfitta nella lotta con le potenze di questo mondo*” (l'ikona dell'Annunciazione).

Anche noi quando leggiamo la Parola di Dio, spesso sentiamo turbamento. E' buono il turbamento, è negativo? Il discernimento mi fa comprendere da dove viene (dal padre della menzogna o dal Padre della luce?) e dove mi porta (se viene dal bene, mi porta al bene).

▪ **L'angelo rassicura Maria:** la Parola è quella di Dio, l'esito è la nascita del Figlio di Dio e il Santo Spirito opererà tutto questo, e conferma che *"nulla è impossibile a Dio"*, è la maternità, ormai inaspettata, di Elisabetta (vv. 35-37).

▪ Maria dice il suo "Eccomi", dall'ascolto profondo e dall'accoglienza della Parola di Dio, **nasce il "sì" di Maria, la sua disponibilità totale** (v. 38). Il sì umile di Maria non chiede come si svilupperanno gli eventi: *"Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente"* (Meister Eckhart).

Con le sue parole *"Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga per me quello che hai detto"*, Maria non mette condizioni, ma lascia al Signore di compiere quello che Lui ritiene di operare *"per me"*; la nuova traduzione sostituisce il *"di me"*, sottolineando così la certezza che quella promessa di Dio è un bene, è "per" Maria, come, attraverso di lei, "per" ciascuno di noi.

La consegna è totale, Maria lascia crescere in lei la parola di Dio fino a riempirle tutta la vita, si fida e si affida nell'obbedienza di fede che segnerà la sua esistenza in compimenti progressivi, ai quali dovrà rispondere via via che si presenteranno.

La consegna è per sempre. Maria, poi, è la donna del sì durante tutta la sua esistenza, nelle varie circostanze della vita e *"conservava tutte queste cose meditandole nel suo cuore"* (Lc 2,19), ponendole cioè in relazione, come dice la traduzione dal greco, le une con le altre e tutte con il mistero di Dio. Il Concilio Vaticano II ci ha fatto un grande dono, affermando che anche Maria ha camminato nella fede, anzi che ha "progredito" nella fede, cioè è cresciuta e si è perfezionata in essa .

▪ Ora, nella nostra situazione, nei luoghi quotidiani della nostra vita...**il Signore ci rivolge continuamente la sua Parola**. A noi il compito di ascoltarla facendo silenzio in noi, accoglierla con la verginità del cuore, perché diventi una forma di gravidanza del Figlio di Dio, viverla per diventare sempre più conformi alla Parola fatta carne.

Nella Scrittura abbiamo quella bellissima frase nell'episodio di Samuele. Nella sua notte agitata, finalmente esclama: *«Parla, Signore, che il tuo servo ti ascolta»*. Perché sgorghi il nostro sì umile, come quello di Maria di Nazareth.

Maria, tu eri tutta ascolto...Per questo hai potuto rispondere "sì" alla volontà di Dio. Con te vogliamo ascoltare la Parola. Dacci la tua fede per rispondere: "Sia fatto di me secondo la tua Parola".

Tu eri piena di gioia...per questo hai potuto cantare le meraviglie di Dio. Con te vogliamo gioire. Dacci la tua speranza per scoprire che già gli affamati sono saziati e i ricchi vanno a mani vuote.

Tu eri colma di dolore...per questo hai potuto stare ai piedi della croce. Con te anche noi vogliamo stare in piedi accanto al dolore del mondo. Dacci la tua compassione per stare là, accanto a quelli che soffrono.

Tu eri carica di attesa... per questo hai potuto, con i Dodici, accogliere lo Spirito. Con te noi lasciamo che questo Spirito ci invada. Dacci il tuo amore per la comunità perché possiamo uscire ad incontrare i nostri fratelli.

• Meditazione di don Piergiorgio Brodoloni, Rettore del Santuario diocesano della Madonna del Ponte, 11 febbraio 2017.